

FESTIVAL DI STRESA • Gli Incontri di quest'anno hanno presentato le novità di Svizzera, Belgio e Portogallo, oltre agli schermi indipendenti italiani

De Oliveira, «continuo a fare film perché sento la necessità di gridare»

Nicola Falcinella

STRESA

«Sono stato da poco in Messico e mi ha colpito molto una cosa detta dal regista Jean Ripstein. I governi dovrebbero sostenere i registi di cinema non come un favore ma come un obbligo, perché il cinema è lo specchio della vita». Parola di un filmmaker come Manoel De Oliveira che, con i suoi 102 anni da compiere nel prossimo dicembre, è stato l'ospite di riguardo degli Incontri cinematografici di Stresa, conclusisi questa domenica.

Una piccola manifestazione in crescita, con tante idee ed entusiasmo che sa conciliare le proiezioni con gli incontri professionali. Il programma selezionato quest'anno ha ospitato le novità di Svizzera, Belgio e Portogallo, oltre a una rappresentanza del cinema indipendente italiano. L'atmosfera conviviale è stata però intaccata dalla notizia della scomparsa di Corso Salani, regista originale, generoso e fuori dal sistema, che avrebbe dovuto presentare il suo *Mirna*.

Giorgio Diritti ha ritirato il Cigno d'oro per il suo *L'uomo che verrà* senza mancare di ricordare i tagli che la cultura in Italia sta subendo. «Con l'associazione 100 autori di cui faccio parte – ha dichiarato il cineasta – faremo il possibile per evitarli. Il mio film è anche un'opera sul senso di responsabilità, qualità che oggi è molto rara e il primo a non averne affatto è lo stato stesso. Taglia la cultura e l'istruzione che dovrebbero essere le prime ricchezze di una nazione, la cui bontà si basa sull'intelligenza e la consapevolezza delle persone».

Gli Incontri sono stati anche l'occasione per riproporre esordi come *Good Morning Aman* di Claudio Noce, *L'uomo fiammifero* di Marco Chiarini e *Velma* di Piero Tomasel-

li, oltre a *Occhi* di Lorenzo Bianchini, film di genere nato proprio a Stresa.

De Oliveira ha ritirato il Cigno alla carriera e presentato in prima italiana *Singularità di una ragazza bionda*, penultimo lavoro di un'attività ancora intensissima. Sulla tecnologia, presa di mira in un corto sull'ossessione dei telefoni cellulari e ignorata negli altri film, ha dichiarato: «Non uso i cellulari, non ho tempo. Sono orribili. Uso il computer per le sceneggiature: una volta battevo i tasti sulla macchina da scrivere, ma quando sbagliavo dovevo riscrivere tutto. È il conforto che la tecnologia ci dà, ma il più grande è la longevità della medicina».

Manoel De Oliveira ha confermato di aver girato nel 1981 un film sulla sua vita: «Non è niente di speciale, è un lavoro inedito. E un giorno, dopo la mia morte, sarà fatto vedere. È un ricordo della vita passata, niente di particolarmente straordinario» ha spiegato. Alla domanda che cosa gli interessa della vita ha risposto, senza alcuna esitazione, «le donne!», mentre a infastidirlo del suo paese sono «le ingiustizie» e a spingerlo a continuare a fare film è «la necessità dell'artista di gridare».

